

DI CHI E' IL COMPITO DI FARE LE RIFORME?

Progetto fertile é quello di fondere i (piccoli) Comuni.

Detto in parole povere: basta campanilismi; unire i comuni.

Si vorrebbe che finissero le sfrenate stupidaggini che hanno dilatato fino all'orlo del fallimento la spesa pubblica pretendendo l'avvio di una razionalizzazione che comporti un contenimento della spesa della macchina amministrativa comunale e una revisione delle pretese localistiche di spremere finanziamenti e contributi perfino per le più svariate attività ginnico sportive dedicate a tutti i generi, suddivisi per categorie di età o anche di peso, talvolta, e comunque tutte ben fornite di premio al primo/a, secondo/a e terzo/a classificato/a in modo da avere sempre una vasta platea di simpatizzanti riconoscenti.

La soppressione viene addolcita con il termine fusione.

La giustificazione é individuata nella non più differibile necessità di contenere i costi delle amministrazioni, che fin qui hanno dimostrato indifferenza rispetto al precipitare della crisi.

Ed é propaganda dire che si stia uscendo da una crisi economico finanziaria che ha stordito anche la nostra società, frenando l'economia, e mettendo in ginocchio diversi settori imprenditoriali.

Anche visivamente possiamo cogliere il senso delle cose osservando le numerose chiusure che deprimono il settore commerciale (quello industriale é meno apparente perché non tutti frequentano le zone di produzione o gli ambienti operai).

A fronte del cosiddetto paese reale (costituito dalla gente qualunque) si contrappone quello virtuale della politica, che dovrebbe indirizzare la pubblica amministrazione, ma dove scarseggiano provvedimenti volti al risparmio nella spesa pubblica; dove privilegi e danari risultano un attributo imprescindibile di tutte le cariche pubbliche.

Abbuffata che pare non arrestarsi, senza vergogna: tanto che é anche dilagato il fenomeno della corruzione.

Le cariche onorifiche sono scomparse, sostituite da quelle ora diffusamente attrezzate con ogni sorta di benefit, emolumenti, stipendi, rimborsi, vitalizi e tutto quanto il resto che fa venire rabbia a citarlo.

Ora per chiamare le cose con il loro nome bisogna smascherare la commedia messa in scena dall'oligarchia che amministra e che non perde occasione di somministrarci apparenza al posto della sostanza.

A confondere gli effetti con le cause a supporto dell'arbitraria ingerenza del potere.

Costosamente impegnati a proporre una facciata di democrazia per coprire la paura di perdere consensi, di non venire più rieletti, di perdere il potere.

Un governo che si rispetti si assume la responsabilità delle scelte che compie e si fa apprezzare per le buone riforme che attua.

Qui, invece, prima si decide, tra pochi intimi, quali siano i comuni che “si fondono” (compiendo gravi insulti alla logica oltre che alla storia e alla geografia), quale nome adottare (salvo accorgersi del mal di pancia unanimemente provocato: vedi “Borghi di Fiemme”) per poi far apparire democratica l'operazione di (di)gestione referendaria: voglia il popolo sottoporsi (a spese pubbliche - nostre) a quanto già deciso, da loro, che hanno preventivamente scartato (Carano, Daiano, Varena e perfino snobbando Capriana) quelle che, come si diceva un tempo, appartengono alla logica delle cose.

Forse non hanno capito bene che c'è un suggerimento che la voce del popolo fa sentire da tempo: basta gettare denaro e risorse in operazioni di facciata che servono solo a consolidare la cerchia dei clienti che si distinguono nella esibizione di cieca ubbidienza invece che di libero pensiero.

Da tempo il suggerimento che proviene dalla gente comune avrebbe offerto l'occasione di compiere un'operazione di riforma amministrativa buona e giusta, perché da questa deriva il risparmio della spesa pubblica, anche in termini di riduzione dell'esercito degli amministratori (esuberante per quantità non certo per qualità).

Lo vogliamo ripetere perché non venga dimenticato o sommerso dalle quintalate di lettere, proclami, inviti e predicozzi che si susseguiranno per dare forma al prossimo referendum: in Val di Fiemme é ragionevole e sufficiente che esistano un numero di comuni tra uno e tre.

E che quindi si sopprima la Comunità di Valle, costoso inutile doppione.

Oppure tenere la Comunità e fare a meno dei comuni.

Questo semmai potrebbe essere un ragionevole quesito da sottoporre al popolo.

Tuttavia rimane un preciso interrogativo: perché non si é provveduto, senza ulteriore comunque ingiustificabile spesa (che si pretende necessaria per “ridurre la spesa”!) a direttamente legiferare in materia di unione dei comuni?

Gli amministratori amministrano o indicano sondaggi?

Per ultimo un dubbio: siamo proprio sicuri che un referendum a basso quorum sia ragionevole oltre che costituzionale?

Ci si é accorti che la gracilità complessiva dell'impianto istituzionale deriva dall'aver cambiato le regole del gioco?

Non più democrazia fondata sulla maggioranza dei consensi ma sul premio di maggioranza!

Il malato non é ben messo, ma il medico sbaglia terapia.

Beppe Pontrelli